DEI VERMI UMANI IN GENERALE E DELLE DIVERSE SPECIE DI TENIA IN PARTICOLARE...

Giuseppe Guidetti



A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR MARCHESE

CARLO CAMBIAGGIO

PATRIZIO GENOVESE.

ECCELLENZA.

LE *Arti, e le Scienze ſono ſtate ſempre coltivate con fervore dall' E. V. Ella ſi compiace di proteggere chi attende alla loro indagine. Mi chiamerò felice, potendo an-*

cor' io godere del di lei valevole patrocinio.

Un fatto compassionevole per il genere umano, ma molto interessante l' Istoria Naturale fa l' oggetto principale di questo ragionamento, che umilio a V. E. in segno del profondo rispetto, col quale ho l' onore soscrivermi dell'

E. V.

Firenze 15. Ottobre 1783.

Umiliss. Devotiss. Servit.
GIUSEPPE GUIDETTI.

DEI
VERMI UMANI
IN GENERALE
E DELLE DIVERSE SPECIE
DI TENIA
IN PARTICOLARE.

MEntre le congetture d' alcuni Illuſtri Fiſici eccitavano i Naturaliſti a dubitare che l' uomo fuſſe in origine un Verme, i replicatiſſimi fatti li convincevano, che in qualſivoglia parte dell' animale qualunque, vermi poſſono eſiſtere. L' uomo ne diviene ſpeſſo il ſoggetto. Coll' occhio nudo ne ſono ſtati ſpeſſiſſimo oſſervati in molte delle di lui parti, e col microſcopio ne è ſtata riſcontrata l' eſiſtenza in altre, ſopra tutto fluide. L' Etmullero è nel numero di quelli, che oſſervarono vermetti nel ſangue cavato mercè la flebotomia, ed in quello, che coſtituiſce il menſtruo.

Nella

Nella saliva, e persino nella sottilissima materia costituente il sudore ne sono stati veduti. L'Immortale Ruischio si combinò con altri scrupolosi indagatori dei fenomeni naturali a vedere dei vermi nell'orina. Nello Spedale dei *Ben-fate-Fratelli* detto di S. Gio. di Dio di Firenze si trovava nel mese di Giugno 1783. un uomo Contadino dalla cui uretra fin da lungo tempo a quella parte escivano dei vermi lombricali insieme con molto sangue, quale era ora sciolto, ed ora aggrumato, e del qual fluido essenzialissimo, siccome eglino si cibavano, erano d'un colore paonazzetto. Francesco Redi determinò con belle esperienze, che i vermi sono del colore respettivo alla materia della quale si cibano. L'Uomo della passata istoria, dopo d'essere stato per qualche tempo nello Spedale se ne tornò a casa sua, dove mi è stato referito, che morì non molto dopo. Nel seme istesso vede facilmente dei vermetti il Fisico, quale seguita le microscopiche tracce dell'Inglese Leuwenhoek, ed Olandese Hartseoker, ma ciò malgrado, io mi associo di buona voglia con quei metodici Ragionatori, quali riguardano l'uomo come un prodotto della fecondazione, che l'aurea seminale determina in una delle vescichette dell'ovario; di manierachè sono di sentimento, che il germe sia preesistente.

L'esistenza di vermetti nella saliva, e nel seme, per esempio, indusse diversi a credere, che la sensazione Venerea, quella del gusto, e tante altre, si debbino al titillamento, che viene determinato nelle respettive parti

dai

dai furreferiti animaletti. L'idea è ficuramente molto bizzarra.

Tanto nelle parti umane efterne, che nelle interne fono ftati fpeflo rifcontrati vermi. L'origine loro è certamente ignota. Ogni opinione è circondata da folte, ed infuperabili nubi. Abbracciata è ftata dalla pluralità dei Filofofi l'idea di *Teofrafto Erefto*, che tutto tragga origine dal feme, ed in vifta d'una tale cofa rimafe conclufo, che i diverfi vermetti tanto animali, quanto vegetali, ed i minerali ancora traghino il principio loro da tanti piccoli uovi, quali rimanghino fecondati dal calore refpettivo della parte, dove fono depofitati. Il veicolo loro fu conchiufo dall'Ermanno Boerave eflere l'aria, ed il fangue dentro l'uomo: Una tale idea diftrufle quella fublime degl'Antichi concernente la putrefazione. Quefta era riguardata da Ippocrate, Helmont, ed in appreflo da molti altri come produttrice dei vermi accennati, la cui generazione la diftinguevano per *equivoca*, differenziandola così da quella detta *univoca*, quale fondavano ful rifcontro delle due Semenze, dalla quale unione ne refultava fpecialmente l'uomo. Quefti vermi fi oflerva coftantemente, che fi producono con molta maggiore facilità nella ftagione eftiva, e fopra tutto quando regna un'aria molto caliginofa. Tale forte grado di calore aereo accelera la putrefazione, come determina una follecita fecondazione degli ovetti, quali tendano alla produzione d'un nuovo eflere. Non altro, che calore artificiale abbifognava per fecondare gl'uovi apprefio Reau-

mur

mur oltre tanti altri ſperimentatori, acciocchè ſeguiſſe la produzione dei pulcini.

Nelle parti eſterne del corpo Umano rimangono ſovente generati dei vermi. Nelle piaghe ne oſſervano ſpeſſiſſimo i Chirurghi, quali animaletti ſi diſtinguono col nome di *Heleofagi*. Con facilità ſe ne riſcontrano nelle narici, nei meati auditori eſterni, e fra le palpebre, cagionando incomodi non indifferenti. Gl' Abitanti della Giammaica, e ſoprattutto quelli, che conducono una vita ſedentaria ſono, ſecondo il referito d'Oldenburgio, aſſai ſoggetti ad una tigna quale ha la di lei ſede ſotto la cute. Gl' incomodi, che ne reſultano ſono graviſſimi. I vermi, che eſiſtono in tale parte vanno ſempre eſtendendoſi, ſi propagano in tutto il piede, e ſpeſſo s' eſtendono altrove. I Mori curano tale tigna. Eſtraggono i tanti vermetti, e poſcia empiono i piccoli fori, che in luogo loro riſiedono di Cerume. In diverſi paeſi della Francia, i Cani dei macellari s' ammalano facilmente, ed in vicinanza del frenulo di vermi, quali arrecano incomodi graviſſimi. Sotto la lingua dei Cervi ſe ne riſcontrano pure con facilità. Nella cute dell' Affricano, ed Americano alloggia frequentemente un verme lungo, ma ſtrettiſſimo chiamato dai Naturaliſti *Dragoncula* o *vena Medinenſis*. Ella ora s' interna piccoliſſima, e dentro quella data parte creſce, ora s' inſinua tale quale ne eſce. Dove ella eſiſte, per cauſa dell' irritazione promoſſa dal di lei ſoggiorno naſce dell' infiammazione. In un punto del tratto infiammato, inſorge una puſtolina, dalla cui apertura

tura

tura esce la Dragoncula, sopra la quale non devesi, che molto delicatamente agire, acciocchè non si strappi, il che avvenendo crescono gl' incomodi. L' anno 1779. fu ricevuto nello Spedale di S. Chiara in Pisa un uomo, del quale ne ignoro la nazione. Una di lui coscia era molto infiammata. In un punto del morboso tratto essendosi dichiarato un piccolo promuntorio, ivi nacque un' apertura. Si presentò un corpicciuolo, che l' accorto uomo avvisò di fare porzione della vena Medina, quale con grande delicatezza da per se stesso estraè. Gli erano noti i cattivi effetti, che se ne inseguono strappandosi. Egli disse, che altre volte aveva posseduto un simile verme. E' molto probabile, che quest' uomo avesse visitati quei fervidi luoghi, nei quali ella speſseggia. Escita, ogni male finì. In America sono frequentissimi, ed endemici alcuni vermi cutanei detti Nigua, o Culebrilla.

Nelle parti interne dell' uomo, e perfino nelle di lui nobilissime esistono di tempo in tempo vermi. Una congerie di minutissimi vermi, è sentimento degl' Illustri Leuwenoek, Andry, Langius, Hartseoker, e particolarmente del Redi, che determinino onninamente la Peste, il Veleno Venereo, la Rogna ec. Non si può negare, che modernamente non abbino goduto d' un grande ruolo i vermi nella morbosa economìa animale. Vermi, e non più tumori acquosi, si dicono adesso gl' idatidi, quali si osservano facilmente in diverse cavità, e canali. Replicate volte sono stati osservati nel cervello, cuore, fegato, milza, reni ec. Negl' atti dell' Accade-

mia delle Scienze di Parigi è regiſtrato il fatto che riguarda un verme trovato nel ſeno longitudinale della dura Madre. L' oſſervazione prima della Centuria Ottava dell' Efemeridi dei curioſi della Natura, ſi raggira ſopra un verme trovato nel cuore. All' Immortale Baglivi non ſuggì una quaſi conſimile oſſervazione. Ne ſcuoprì uno eſiſtente nel pericardio, quale verme dopo d' avere forato, e quaſi conſunto il cuore di quel diſgraziato, in mezzo a ſintomi convulſivi aſſai forti, terminò il male colla morte. La più invecchiata, e metodica pratica non può ſicuramente apportare alcun bene, per dilucidare l' eſiſtenza d' un tale verme nel pericardio, mentre i mali, che procura, poſſono eſſere ancora prodotti da tutt' altra, e molto più frequente cauſa. Il fegato è pure ſoggettiſſimo ai vermi. Bidloo ſcriſſe a tale propoſito una molto bene dettagliata diſſertazione. Il Dottore Buona-Parte colla cui immatura morte terminò Piſa di poſſedere uno dei di lei ottimi pratici, oſſervò un verme aſſai conſiderevole eſiſtente nel condotto coledoco, alla cui eſiſtenza referì con ogni ragione l' iterizia, alla quale aveva ſoggiaciuto quel diſgraziato individuo. Ruiſchio ha oſſervati dei vermi nei polmoni, nella veſcichetta del fiele, e di lei condotto, nell' utero, nella veſcica orinaria, e ne ha ritrovati ancora nell' interno delle oſſa, ma appariſcono determinati ivi piuttoſto nell' atto dell' efficazione loro, che durante la vita di quel dato ſoggetto. In prodigioſo numero ne ſono ſtati ſpeſſo riſcontrati nella milza, e nei reni. A loro ſi doveva

l' ero-

l' erosione di queste rispettabilissime viscere. Quale sorprendente lombrico accompagnato da altro più piccolo riscontrò il Redi nel rene di un cane? Il Dottore Domenico de Marini Romano, ha referito al pubblico, che ai 9. d' Aprile 1677. escì dopo dolori acerbissimi dall' uretra del Molto Reverendo Padre Fra Stefano da Cammerino Predicatore Cappuccino un verme assai lungo, il cui capo era eguale a quello d' una Viperetta, ed il quale apparisce, che si formasse nel rene in vista dei dolori acerbissimi, che soffriva il Cappuccino nella ragione lombare. Di questo verme se ne vede scolpita la figura nel libro del medesimo de Marini, stampato in Roma l' anno 1678. Questo Cappuccino aveva per lungo tempo fatte le orine sanguinolente, come ancora aveva espulsi dall' uretra dei piccoli vermi.

La più comune sede dei vermi è sicuramente nell'interessantissimo tubo intestinale. Quivi ne insorgono 4. varie specie. Ascaridi, lombrici, cocurbitini, e tenie. Piccolissimi vermi simili a quelli, che annidiano nel formaggio, e che nell' uomo si prescelgono per abitazione l' estremità dell' intestino retto sono chiamati ascaridi. Un incomodissimo pizzore gl' annunzia, e l' unguento mercuriato li distrugge. Quei vermi tondi, lisci, di un colore bianco fosco, e che nascono facilmente negl' intestini si dicono lombrici. Eglino affettando la similitudine dei lombrici terrestri, è stato creduto, che fossero da questi prodotti in ragione d' essere state trasportate nell' interno dell' intestino le loro ovetta. Il Divino Osservatore Vallisnieri

determinò col Redi d' essere dissimile l' organizzazione loro, dunque non potè fissare, che i lombrici dell' Uomo traessero origine dai terrestri. Dei lombrici se ne riscontrano talvolta d' un sorprendente volume, mentre altre volte ne esiste un considerevole numero nel medesimo tubo intestinale. Le-Clerc riscontrò un verme, della lunghezza di due braccia, e mezzo, e della grossezza del piccolo dito. Nel Commercio letterario di Norimberga, anno 1734. si legge, che un ragazzo di dieci anni rese per l'ano un lombrico della lunghezza di tre piedi, quale li aveva provocata l' ischuria, e cagionati accidenti consimili a quelli, che determinano la pietra. Che un verme esistente nel tubo intestinale, possa danneggiare la vescica non deve arrecare maraviglia, sapendo, che il gran Nervo Intercostale fornisce i nervi tanto alle vie orinarie, quanto agl' intestini. Nel mio trattato sulla Nefrotomia, e Litotomìa quale pubblicai al principio dell' anno corrente 1783. mi cadde spesso in acconcio di trattare dei grandi rapporti, che le vie orinarie hanno con molte altre parti del Corp' Umano, in vista del nominato nervo. Baglivi racconta, che un' uomo vomitò un verme di trenta piedi, quale era ripiegato come una palla. Il vomito li fu procurato, facendoli respirare l' odore dell' aglio, e cipolla. Si comincia a rilevare da ciò, che con molte, e tra loro diverse cose si può favorire l' escita dei vermi intestinali. Il medesimo Le-Clerc adduce d' avere osservati in un ragazzo, ed in una ragazza morti avvelenati per l' arsenico più di cento

lom-

lombrici per cadauno tubo inteſtinale. Eglino, ſono io di parere, che veniſſero prodotti nel momento, che negl' inteſtini ſi dichiarò una grande putrefazione promoſſa dall' impreſſione, che aveva fatta in loro l' arſenico. Il ſagace Gabucino fa menzione d' una ragazza dal cui ano eſcirono in breviſſimo tempo cento ſettantaſette lombrici.

Ma quale più ſtrepitoſo fatto è quello di cui ſi è compiaciuto informarmi l' accuratiſſimo Medico Fiorentino Sig. Dott. Luigi Fiorilli? Nello Spedale di S. Gio. di Dio ſono omai alcuni anni, che fu ricevuto un uomo afflitto da febbre continova. Ella non ceſsò mercè i più accurati preſidi Medici. Invaſo da un furioſo deliro, nel ſettimo giorno divenne agonizzante. Approſſimataſi la dichiarazione del fatale punto, vomitò in copia grande dei vermi lombricali. Eſaminatone il cadavere ne fu riſcontrato pieno il ventricolo, e tutto il tubo inteſtinale. Eglino oltrepaſſavano ſicuramente la ſomma di diverſi centi. A queſto grande predominio verminoſo attribuiſco la perdita di queſto individuo. I bambini è comune opinione, che ſieno facilmente ſoggetti ai vermi. Eglino lo ſono, ma di preferenza quando ſono slattati, mentre allora ſi cibano d'una varietà di materie, quali inducano facilmente la putrefazione, che accreſce, ſe non eccita del tutto lo ſviluppo dei vermi. Quei mali i quali naſcendo nei bambini lattanti, ſi referiſcono ſpeſſo ai vermi ſono dependenti da altra cauſa, ed ordinariamente ci contribuiſce la maſſima delicatezza dei nervi loro.

Si dichiarano di tempo in tempo negl' inteſtini alcuni corti, ma larghi vermi, quali affettando ad un gran circa la figura del ſeme di zucca ſono perciò detti Cocurbitini. Eglino hanno un orlo nelle eſtremità, e ſono aperti nelle parti laterali. E' ſtato ſuppoſto da alcuni, che tali vermi naſchino dalle uovetta, che rimangono depoſitate dalla Tenia, mentre altri hanno preteſo di concludere, ehe i cucurbitini componghino la Tenia medeſima; della quale annullandoſi alcune articolazioni, quelli venghino al di fuori. Eglino eſiſtendo ſpeſſo, quantunque la vera Tenia non alloggi negl' inteſtini, da ciò ſi può partire, per aſſerire, che ella non produce quelli. Trattando della Tenia, accennerò coſa ſe ne deve penſare, riguardo all' opinione, che i cocurbitini la determinino interamente.

E' coſa aſſolutamente ſorprendente, che nel tubo inteſtinale poſſa produrſi un' animale di tanta ordinata forma, e di una sì prodigioſa lunghezza come è la Tenia. La vera ſua definizione è d' eſſere un verme ſemplice, ma ſemovente, biancaſtro, e talvolta un pò poco giallognolo, membranaceo, largo, piatto, articolato ad anelli, quali ſono fra loro viciniſſimi, d' una lunghezza talvolta prodigioſa, e che alloggia comunemente negl' inteſtini ſottili. Delle di lui due eſtremità, una è ſottiliſſima, ed ha nella fine una, e ſpeſſo diverſe puntoline neraſtre. L' altra è aſſai larga, e termina in una parte, qual' è alquanto regolarmente ſtrappata. Le accennate coſe, quali concernano la definizione della Tenia meritano una ſpe-

ſpecificazione, mentre appartiene alla chiara intelligenza loro l' ottima idea da concepirſi ſu queſt' animale, quale dal volgo, ſe non dal Medico è ſtato talvolta raſſomigliato alla lugubre ſerpe, ed è da ciò facilmente venuto il detto, che dal ventre umano è di tempo in tempo eſcito un tale animale. Non ſi può negare, che la Tenia goda del moto, quale è comune ai rettili. Ciò è ſtato giudicato da quelli, che hanno avuta la preziosa occaſione d' oſſervare la Tenia viva. E' coſa fallace di determinare ſul moto della Tenia, quando ella è ſempre negl' inteſtini; in viſta dei gargugliamenti, che ſoffre quello, che ne è poſſeſſore, mentre eglino poſſono eſſere ſoltanto borboriſmi inteſtinali.

Non deve ſorprendere d' eſſere la Tenia d' un colore bianco, o biancaſtro, mentre ella nutriſce del chilo, ed in viſta appunto di riceverne un aggiuſtata doſe, egli abita negl' inteſtini ſottili. Talvolta è ſtata ritrovata la Tenia roſſigna, il che è reſultato dall' eſſerſi ella cibata ancora di ſangue, quale coſa è avvenuta, quando eſſendo ſtato alla Tenia deficiente il chilo, ella ha dovuto procurarſi per nutrimento del ſangue, promuovendo un irritazione nel tubo inteſtinale. La Tenia è eſternamente coſtituita da una membrana bianca, e denſa, tolta la quale ſi preſenta una ſoſtanza coſtituita da due parti, la prima delle quali è determinata da una prodigioſa quantità di piccoli globuletti, che eguagliono ad un gran pezzo quelli dei vermi d' acqua dolce. La Tenia eſſendo d' una tale ſoſtanza, non vi ha dubbio che

ſia

ſia facile la riproduzione delle di lei parti, tuttavolta, che ne è rimaſta deficiente. Facilmente ſi rigenerano quegl' animali i quali ſono di una ſemplice, e membranacea ſtruttura. Quelli, i quali ſi ſono oſtinati a negare la rigenerazione delle parti coſtituenti i polipi, le ſalamandre ec. non hanno ben concepita l' organizzazione loro, ed in conſeguenza non hanno ſtentato a negare una coſa, qual'è certiſſima appreſſo tutti i buoni Ragionatori, e Sperimentatori Fiſici, dopochè tanto lume ſpanſe ſu queſto particolare l' Inſigne Sig. Abate Spalanzani di Pavia. La facile riproduzione dei corpi, quali appartengono al Regno dei polipi, inſtigò il Fiſiologo a determinare, ſe le parti umane potevano godere d'un eguale riproduzione. Le replicate oſſervazioni, ed eſperienze loconvinſero, che quelle parti umane, quali ſono d' una molto intrigata compoſizione, come ſono le glandule, e le viſcere tutte non poſſono godere d' alcuna riproduzione, mentre ciò è vietato dalla loro cotanto intrigata ſtruttura, ma quelle, che ſono d'una aſſai più ſemplice organizzazione certamente ſi rigenerano. L' oſſo, il muſcolo, il vaſo ſanguigno, ed il linfatico, il nervo, la cellulare, e l' integumento ſono parti tutte quali ho replicatamente oſſervate rigenerarſi, e ciò tanto nell' animale detto irragionevole quale era ſtato ſottomeſſo alle eſperienze di delucidamento ſu queſto particolare, quanto ancora ſull' uomo vivente ſeguitando la pratica del celebre Sig Lorenzo Nannoni. I Fiſici ſi ſono di buona voglia ſpoſati d'una tale verità, ma ve ne ſono però

ſtati

ſtati alcuni fra loro, che hanno dubitato della rigenerazione dei nervi. L'Immortale Guglielmo Hunter, non ne rimaſe convinto, quantunque il ſagaciſſimo di lui Diſſetore Crushens li metteſſe ſotto la conſiderazione le di lui convincentiſſime oſſervazioni fatte ſopra un tale particolare. Sono perſuaſo però, che queſto grand' uomo ſe ne ſarebbe convinto alloraquando li fuſſero giunte alla notizia le ſagaciſſime eſperienze fatte contemporaneamente dagl'Illuſtri Fiſici commoranti in Firenze Sig. Abate Felice Fontana, e Sig. Lorenzo Nannoni. Che ſi rigeneri una non indiffe-rente parte d'un nervo, ne ſia d'eſempio (dice il detto Sig. Nannoni nella di lui opera) d' eſſere tornato il moto, ed il ſenſo a quell' animale, a cui fu levata una buona porzione del nervo iſchiatico. Il medeſimo Sig. Nannoni è quello, che ha ſorpreſa la natura fino ſul bel principio della riproduzione nervoſa, ed ha rilevato, che ella è coſtituita da una ſoſtanza perfettamente gelatinoſa. Il Sig. Franceſco Buonagurelli ottimo Chirurgo abitante in Strada ratificò coll' eſperienza, che i nervi ſi rigenerano, il che avviene con eguale facilità delle altre parti le più ſemplici del corp' umano, ed elleno ſi riproducono tanto bene, che le varie parti coſtituenti i polipi, alla cui claſſe ſi annovera ancora la Tenia, la riproduzione della quale, mi ha condotto a queſta opportuna digreſſione.

La ſeconda ſoſtanza, quale entra nella compoſizione della Tenia è aſſai ſimile a quella dei piccoli inteſtini, che ſi oſſervano in un grande numero d' ani-

mali attraverſo la membrana eſterna, e che ſi può dire glandulare, o vaſcolare. Queſta medeſima membrana racchiude ancora uno, o due canali, quali vanno da un' eſtremità all' altra del verme, e che ſi poſſono riempire a piacimento ogni, e quale volta il verme è morto.

La larghezza della Tenia diverſifica aſſai. Eſiſtono delle Tenie, le quali non oltrepaſſano le due linee; ed altre, che ſono della larghezza del dito minimo. E' ordinariamente la Tenia più groſſa nel mezzo di quello, che lo ſia nell'eſtremità. Una però delle eſtremità è molto più voluminoſa, ed appariſce come troncata nella di lei fine; mentre l' altra è eſiliſſima, ed è quella nella quale ci s' oſſervano diverſi punti neraſtri, per mezzo dei quali, mi appariſce, che ella riceva il nutrimento.

La Tenia è aſſai ſchiacciata, ma non laſcia però talvolta d' eſſere un poco corpulenta in alcuni punti della di lei eſtenſione. E' ella ripiena di articolazioni, quali appariſcono ſotto la foggia di tanti anelli, più, e meno diſcoſti fra loro ſecondo la di lei ſpecie. Eſiſtono delle Tenie, quali ſono dotate di piccoli orifizi marginali ſituati alternativamente, che godono ſpeſſo di qualche varietà. Tali orifizi marginali ſi oſſervano ſpecialmente in quella ſpecie di Tenia detta cocurbitina. Queſti ſi allargano, e riſtringano nel corſo della vita dell'animale, mentre appariſce, che riceva per i medeſimi il di lui nutrimento.

La

La lunghezza della Tenia è talvolta al di là d'ogni credenza. Non è cosa rara di vedere delle Tenie lunghe per fino le ottanta braccia. Il sagacissimo Dottore Van-Doeveren di Groninga racconta nel di lui bel trattato sopra i vermi, che un Chirurgo fu chiamato appresso un Contadino quale dopo d'essere da qualche tempo afflitto da una febbre intermittente, ed autunnale chiamata *Biliosa Zeelandica* fu sorpreso da tanto gagliardo incitamento al vomito, che questo non dichiarandosi ricorse da per se stesso ad un emetico, quale lie ne procurò uno assai grande. Nel momento, che andava gagliardemente vomitando, s'accorse con sorpresa, che dalla di lui bocca esciva un corpo bianco, ed assai lungo. Mandò in traccia del suo Chirurgo, quale conobbe che si trattava d'una Tenia, e procurò di rasserenare l'animo del malato agitatissimo, perchè supponeva, che tale lungo pezzo fosse determinato dai di lui intestini, che venissero al di fuori. Mentre il Chirurgo stava in attenzione della totale escita della Tenia, l'uomo stanco di avere tale corpo pendulo alla bocca, lo ruppe con i denti, e così se ne venne una porzione di ottanta braccia. E' dubitabile, che ne fusse calculata la lunghezza colla sola vista. Quante volte avviene, che al primo aspetto apparisce d'una considerevole lunghezza una data cosa, e che poscia scrutinata attentamente, è stata osservata assai più breve del supposto! La citata istoria rimane defettuosa, mentre il Dottore Van-Doe-veren non adduce cosa fusse del rima-

 nente

nente della Tenia, che era rimasta nel ventre. L'Immortale Boerave coadiuvò all'escita della Tenia della lunghezza di secento braccia, quale era negl'intestini d'un vigoroso Russo. Clerc adduce, che Tyson osservò una Tenia della lunghezza di ventiquattro piedi, nella quale esistevano centosette articolazioni. Nei diversi atti Accademici ci si trovano molti esempi di Tenia di una lunghezza non indifferente. Avuto riguardo all'immensa lunghezza dell'accennato verme, ci sono stati diversi, i quali hanno dubitato d'esser' egli un' animale. L'Avicenna, Gabucino, de Benevino, ed in qualche maniera il Vallisnieri hanno creduto, che la Tenia non è da altro determinata, che da una muccosità o porzione intestinale tanto simmetricamente ordinata dal costituire diverse specie di membrane, fra le quali si attacchino dei vermi cocurbitini, e questi tantochè vivono, partecipano a quella massa una specie di vitalità. E' innegabile col sagacissimo Carlo Bonnet, che la Tenia continova a rimanere in vita, per qualche tempo ancora dopo, che ella è escita dal tubo intestinale. La Tenia non si genera tanto nell'accennato canale umano, quanto con facilità in quello d'ogni altra specie d'animale. Le Memorie delle Accademie delle Scienze di Parigi fanno menzione di due Tenie riscontrate in un gatto. Reaumur possedeva nel suo prezioso museo una Tenia ad articolazioni cortissime, quale era stata pure estratta dagl'intestini d'un simile quadrupede. Ella era d'un colore rossigno. Friscio ha riscontrate delle Tenie assai rimarchevoli nelle Anatre, ed

il

il Dottore Onciopnos d' Orange ne trovò un numero sorprendente nell' ileo, ceco, e colon d' uno struzzo femmina. Il Famoso pratico di Leida Dozy vidde una Tenia negl' intestini d' un piccione. Si riscontra spesso ancora in quelli dei polli. Il perspicacissimo Leeuwenkoech ci assicura, che la Tenia si trova sovente nei pesci, ed adduce di averne tratte dalle viscere delle anguille, delle trote, dei rombi ec. Gaubio s' imbattè nell' osservarne una d' una lunghezza immensa nell' intestino del sermone. Van-Doeveren trovò l' anno 1752. una Tenia vivente lunga un mezzo braccio negl' intestini d' una grossa anguilla, che abitava in acqua dolce. Nei Castrati Maremmani si riscontra ancora facilmente.

In densa caligine indaga il Medico la cagione della Tenia. Ella è facilmente attribuita alla respettiva qualità dell' acqua, ammettendo, che alcuni piuttosto nell' una, che nell' altra di lei specie possa un tale animale microscopicamente ritrovarsi, ma tale opinione decade da per se stessa, sapendo d' altronde, che Tenia si è alcune volte dichiarata in un dato individuo, quale aveva sempre bevuta un' acqua purissima. Che alcune acque possino coadiuvare alla formazione della Tenia, e particolarmente quelle, nelle quali abitano le tinche, le anguille ec. è innegabile, mentre l' esperienza dimostra, che facendo nutrire interamente dei cani di tale acqua, dopo d' averli idoneamente purgati, s' osserva, che nei loro tubi intestinali si producono delle Tenie, ma è però al parer mio incontrastabile, che ancora senza il concorso di tali acque la Tenia possa

na-

nascere, e che ciò sia vero, nè è di grande esempio l'osservazione del Dotrore Raulin, quale nell'aggiunte proprie alla di lui opera *sulle malattìe cagionate dalle frequenti mutazioni d' aria in Parigi*, adduce di possedere una Tenia lunga ventisei piedi, e che estraè dal basso ventre d'un Agnello, quale non aveva ancora tre mesi.

Delle Tenie se ne danno diverse specie. Quella confusione, quale in ciò regnava nei Greci, ed Arabi è rimasta in questo particolare subentrara da una bella dilucidazione.

Gl' Istoriografi sono d'accordo nell' arrogare a Platero la specificazione delle Tenie fissandone due classi. Platero è stato seguitato da Niccolò Andry Medico Parigino, quale stabilì pure due specie di Tenia. L' una la disse della prima, e che non ha alcuna spina, mentre quella, che chiama della seconda specie ha una lunga spina piena di nodosità, quali resultano dalle tante glandulette, che esistono lungo le articolazioni del verme, e che sono intanto maggior numero, che l'animale è largo. Assai più chiara è la specificazione delle Tenie determinata da Bonnet. Egli ne fissa due specie. L' una a corte, e l'altra a lunghe articolazioni. Il perspicacissimo Linneo ha determinate quattro specie di Tenia quali le ha fissate a seconda del luogo, che occupano le loro bocche ò orifizi. Prima. La Tenia a piccole bocche, marginalie, solide. Seconda. A piccole bocche laterali doppie. Terza a piccole bocche laterali, e solitarie. Quarta. A piccole bocche marginali opposte.

Il

Il Dottore Herrensch-wand distingue la Tenia in quella, le cui articolazioni si separano quando l'animale è vivo nel corpo, e quella, della quale alcuna porzione si disgiunge. L'idea di questo autore può essere bravamente riconciliata con quella di Bonnet. E' la Tenia appunto a lunghe articolazioni, che può rimanere divisa in diverse porzioni.

Carlo Dionis accurato Medico Parigino avendo scritta l'anno 1749. una dissertazione sopra la Tenia ne ammette le due segnalate da Bonnet, e ne aggiunge una terza, che dice Tenia ad involucro perchè il verme è rivestito da una membrana, quale lo determina d'una figura assai lunga, e rotonda. Le articolazioni della Tenia di questa specie sono assai più corte di quelle dell' altra, e molto più rilevate di quelle della seconda, come ancora le manca la spina; e non è nodosa.

E' cosa indubitata adunque, che diverse sono le specc di Tenie, quali possono formarsi nel tubo intestinale, e le primarie differenze sono costituite dal trovarsene a lunghe, ed a corte articolazioni.

I Naturalisti non hanno questionato solamente sulle varie specie delle Tenie, quanto ancora sul punto, se la Tenia esista sola nel corpo, ovvero accompagnata da altra specie di vermi. Spigelio, Andry, ed altri si unirono con quelli, che furono di sentimento, che la Tenia esistesse sola negl'intestini, e perciò la chiamarono verme solitario. Una tale denominazione è impropriamente fissata alla Tenia, mentre sappiamo omai a

dati

dati ſicuri, che ella ha ſpeſſo qualche compagna. Il chiariſſimo Morgagni trovò una moltitudine prodigioſa di Tenie negl' inteſtini ſottili d' un cane. In un conſimile animale Linneo ne riſcontrò quattordici. I cani ſono ſicu ramente fecondiſſimi di Tenie, come lo prova ancora l' oſſervazione dello Schulzio, quale dice, che caſualmente riſcontrò nel tubo inteſtinale d' un ſimile quadrupede da caccia, e magriſſimo dieci Tenie di tre piedi ciaſcuna, eſiſtenti in vicinanza del piloro, ed un maggiore numero all' eſtremità dell' Inteſtino ileon, ma bensì aſſai più ſottili della precedente. Werlhovio adduce nel Commercio Letterario, anno 1734. d' avere oſſervato, che in una donna gravida dopo una conſiderevole diſenterìa le ſcaturirono dall' ano cinque vermi piatti viventi. Dionis nella dilui diſſertazione ſulla Tenia dice, che un di lui malato reſe per l' inteſtino retto nel breviſſimo intervallo di otto giorni due Tenie di ſpecie differente. Carlo Bonnet riporta, che un medeſimo uomo, mercè una ſola doſe del rimedio mercuriale del Dottore Herrenſchwand ſi ſgravò di due diſtinte, ed intere Tenie. L' Inſigne Pratico Dozzy racconta, che una ſerva ſi ſgravò in un medeſimo tempo di tre Tenie, delle quali la prima era della lunghezza di quattro braccia, la ſeconda di dieci, e la terza di quattordici. In ciaſcuna ci ſi oſſervava la delicatiſſima, e molto ſottile eſtremità. Io pure ho vedute due varie ſpecie di Tenia nel medeſimo ſoggetto, come ne farò altrove menzione. La Tenia, quale ha una ſottiliſſima eſtremi-

tà,

tà, mi apparisce chiaro, che per questa si nutrisca, mentre trattandosi di quella a lunghe articolazioni, e che considero, come determinata dall' accumulazione di tanti cocurbitini, ella si nutrisce per le bocche marginali, quali vi esistono.

La Tenia si sceglie ordinariamente per di lei domicilio gl' intestini sottili. Coulet, ed altri, quali hanno creduto che questo verme sia costituito sempre dall' esatta unione ora di tanti vermini cocurbitini, ed ora di ascaridi hanno determinato, che la Tenia alloggi di preferenza nei grossi, ma ciò non è sicuramente conforme alla giornaliera osservazione, mentre si vede, che nei tenui ella soggiorna ordinariamente. In considerazione di quel tanto, che è stato fin qui esposto sulla Tenia si può egli con buona ragione accordare d' essere determinata dall' unione di tanti vermetti? Gl' Arabi furono i grandi partitanti di simile idea. L' Illustre Vallisnieri si sforzò di sostenere l' opinione loro. Il giudizio di quest' uomo di tanto sapere fu confermato dal celebre Coulet nel di lui trattato sopra le ascaridi, e la Tenia. Trattandosi della Tenia a larghe articolazioni, mi associo di buona voglia a crederla determinata dall' unione di tanti cocurbitini, ma quella a corte articolazioni, che è assai corpulenta, ed una delle cui estremità è sottilissima, sono di costante sentimento, che sia semplice. Il perspicacissimo Dottore Van-Doeveren si è addonato ad una tale credenza. Mercè un' esattissima dissezione della Tenia determinò irrevocabilmente d' essere un' animale semplice. Ha osservato ancora

D d' es-

d' essere costituita internamente da una sostanza globulosa e vascolare, quale continova per tutta la lunghezza dell' animale. Finalmente osservasi nell' interno della Tenia un canale, che si estende per tutto il di lei tratto, e non è intercetto da alcuna articolazione. Il Principe degl' Anatomici Winslow potè coll' aiuto d' un sottilissimo tubo iniettarlo, e mercè una materia colorita renderlo assai palese. In quale recondito luogo della mente umana dovrà il Filosofo d' ora in avanti collocare colui che dopo riprove tanto convincenti giudicherà, che la Tenia a cortissime articolazioni sia determinata da un' ammasso di tanti cocurbitini? Si deve al Celebre Herrenschwand l' accurata osservazione d' essere la sottile estremità della Tenia assai più lunga a proporzione del di lei corpo, alloraquando ha soggiornato poco tempo nel tubo intestinale. Ancora questa è prova, che la Tenia a corte articolazioni è un' unico verme, quale prende accrescimento da tale di lei estremità, che di giorno in giorno và sviluppandosi. Ammettendo, che la Tenia a corte articolazioni sia un verme semplice, a quale spiegazione ricorrerà il Fisico per conchiudere come ne segua la riproduzione, una volta, che ne è stata separata una buona parte? Facilmente chicchessia si persuade d' una tale rigenerazione della Tenia, richiamandosi alla considerazione la di lei qualità membranacea. La riproduzione sua segue tanto più facilmente, se è rimasto dentro gl' intestini il di lei sottilissimo filo. Gaubio adduce d' avere conosciuta una donna afflitta dalla Tenia, per la quale

erano

erano ſtati praticati i diverſi antelmintici per procurare di liberarla onninamente da quel verme, del quale ne rendeva delle porzioni aſſai conſiderevoli, ma i di lei effetti perſiſtevano perchè il principio della Tenia era ſempre eſiſtente nel tubo inteſtinale. Mercè un violentiſſimo purgante rieſcì, che ancora queſta parte di Tenia eſciſſe, e così rimaſe riconciliata in quella donna la perfettiſſima ſalute. Con queſta medeſima molto ſottile eſtremità s'attacca fermamente la Tenia alle pareti interne dell'inteſtino, e perciò con tanta difficoltà rimane eſpulſa dal corpo. La Tenia non ſi può negare, che ſi nutriſca di preferenza del chilo, del quale ne mantiene il bel colore.

Intereſſa moltiſſimo d'indagare la cagione della Tenia. E' inqueſtionabile, che la cattiva qualità dell'aria, e la laſſezza dei ſolidi di quell'individuo, favorendo molto la putrefazione, ne accellerano la formazione. Accennai alla pag. 7. del preſente ragionamento, che i vermi tutti ſi producano in maggior copia nel tempo d'aria caliginoſa. Queſta ha regnato moltiſſimo nell'eſtate e parte dell'autunno del corrente anno 1783., ed abbondanti ſono ſtate appunto le malattìe verminoſe. L'Illuſtre Sig. Abate Giovanni Lapi parlandò da profondo filoſofo della cauſa, ed effetti dell'accennata caligine, oſſerva quanto ella abbia facilitata la vegetazione. Non ſi può negare, che ella non abbia ancora accreſciuta la fecondazione animale. Ne ſia d'eſempio la molta maggiore produzione delle diverſe ſpecie d'inſetti, come ancora la facile generazione dei vermi inteſtinali. L'aria caligino-

ſiſſima è ſtata ancora favorevole per alcune Donne, quali quantunque congiunte in matrimonio da molti anni, non erano giammai ingravidate, ma gravide ſono divenute nell' eſtate paſſata.

Alla Tenia ſono di preferenza ſoggette le femmine, perchè la coſtituzione loro è aſſai gracile. S' allontana ſicuramente la Tenia dal noſtro corpo, cibandoſi l' Uomo moderatamente di materia carnivora, reſpirando un' aria aſſai ventilata, facendo molto eſercizio, e procurando di mantenerſi tranquillo nell' animo. L' acqua aſſai calda, della quale ſe ne fa abuſo per bevanda, favoriſce ſicuramente la produzione dei vermi, i medicamenti, ed i veleni medeſimi ſono ſpeſſo la cagione di queſt' animali, e la ragione è aſſai chiara, mentre eſſendo allora debilitate le tuniche inteſtinali accelerano la putrefazione delle materie alimentari, dunque la generazione loro. La tenia non è egualmente frequente in ogni paeſe. Ella ſi oſſerva ſpeſſo nei Paeſi del Nord, e ci ſono alcuni luoghi, nei quali coſtituiſce una malattìa endemica. Ella è pure frequente in alcune parti d' Italia. Nel Pontremoleſe ſi contano diverſi, quali ſono ſtati attaccati dalla Tenia, che più volte è eſcita naturalmente dagl' inteſtini loro. Queſta notizia me l' ha ultimamente comunicata il Sig. Dottore Girolamo Maraſſi di Pontremoli, verſatiſſimo nella cognizione dell' uomo ſano, e di quello malato. Al medeſimo appartiene ancora la ſeguente iſtoria. Nell' eſtate del corrente anno 1783. un giovane di anni 17. per i 18. ſi ammalò d' una febbre

bre

bre miliare, quale era allora epidemica. Superato il rigore febbrile, s' espose frettolosamente il giovine all'aria. Divenne anasarcatico. Mentrechè era afflitto da una massima enfiagione fu sorpreso da gagliardissimi dolori intestinali. In mezzo a questi, si presentò al di lui ano un gruppo di materia bianca, dalla quale si separarono alcuni frammenti di Tenia ad articolazioni alquanto discoste. Il prudentissimo Sig. Marassi amministrò allora al giovine alcune pillore composte di Mercurio dolce, assafetida, robarbaro, e Mirra. Subito dopo l'uso di quest' antelmintico, cessarono i dolori, ed in diverse riprese vennero fuori altri lunghi pezzi di Tenia, quali insieme uniti ne averebbero (giusto il parere del Sig. Marassi) formata una di circa quaranta braccia. L' anasarca cessò ancora mercè l' uso dei vescicanti, e del cremore di tartaro preso ad una dose non indifferente.

Il Dotto Medico Chirurgo Sig. Dottore Giuseppe Sonsis, raccontava ultimamente nel di lui passaggio per Firenze d' essere la Tenia assai frequente in Cremona, dove egli risiede. Li è riescito facile di procurarne l'escita, ricorrendo ora al mercurio, ora al seme-santo, ed ora all' erba Valeriana Silvestre. In Livorno è stata pure più volte riscontrata.

Diversi Medici Fiorentini l'hanno osservata. Il Sig. Dottore Vantini possiede da lungo tempo una Tenia cocurbitina, quale rese per l'ano una ragazza. Il Sig. Dottore Attilio Zuccagni ha appresso di se una Tenia cocurbitina escita pure dagl' intestini di una donna.

Nella

Nella Gazzetta sopra la salute umana Num. 37. anno 1783., e che si stampa in Firenze vi è registrata l' istoria d' una Tenia di cinque piedi, e mezzo di lunghezza, ad articolazioni brevissime. Questa Tenia procurava un forte sconquasso nervoso, e determinò una fame insaziabile.

Il soggetto della medesima era una ragazza di anni nove figlia di un tale Mangè abitante nelle vicinanze di Faucognay nella Franca Contea. Il Medico Siblot agevolò l' escita della Tenia nominata, amministrando il Mercurio dolce unito col rabarbaro polverizzato. Escita la Tenia, ogni male finì.

Questo animale una volta, che si è dichiarato, non manca sicuramente di determinare in quel dato individuo effetti molto melancolici. I più leggieri (nell' essere però loro assai gravi) sono le nausee, il disgusto per gl' alimenti di tutta specie, il vomito, l' universale tremore, e chi è il soggetto della Tenia suole sentire un' inanizione, o specie di vacuo nell' addomine, eguale a quello, che l' uomo soffre, dopo che è stata fatta la paracentesi. La Tenia cibandosi di molto chilo, di questo ne abbisogna una maggiore separazione, e perciò fa d' uopo per l' uomo il molto nutrimento. Ecco la sorgente in lui della fame, quale si può dire Canina. Ella però non accompagna sempre l' esistenza della Tenia. Gl' effetti suoi non si limitano sempre in tutt' i casi agl' accennati, mentre cagiona spesso ancora dei spasimi nel ventricolo, la cardialgia, la disenterìa acerbissima ec. La

Te-

Tenia attaccandosi fortemente ad un punto del tubo intestinale, vi ha alcune volte determinata un erosione, e così un apertura, mercè la quale è passata nella cavità del basso ventre, ed esistendo una strada di comunicazione coll' esterno, ella se ne è venuta. E' caso sicuramente raro, che la Tenia produca una tale cosa, ma pure ve ne sono degl' esempi. Spoeringio s' imbattè nell' osservare una Tenia, quale era caduta in un inguine, dopo che era rimasta ivi dichiarata una piaga per apertura d' un ascesso, nel quale è però probabile, che fusse compreso l' intestino, dunque, che la di lui apertura seguisse piuttosto per opera della suppurazione, che in vista d' essere state rotte le di lui tuniche dalla Tenia istessa. Molti sono gl' esempi di perforazioni d' intestini seguite mercè i vermi tondi. Il sublime Ippocrate osservò scrupolosamente simile cosa. Il Barone Haller, Lorenzo Eistero, e tanti altri fra i moderni hanno avuto pure luogo d' osservare il medesimo. L' invaginazione intestinale è stato talvolta un' effetto dei vermi tondi esistenti negl' intestini. Louis, rinomato Chirurgo Parigino riferisce al pubblico d'avere osservata tale cosa moltissime volte per l' accennata causa. Io ho veduta l' invaginazione intestinale in un Bambino. Più invaginazioni esistevano nella medesima matassa intestinale. Non le referisco come determinate dall' irritazione causata dai vermi, mentre eglino ne erano privi. I vermi intestinali, e sopra tutto la Tenia è stata spesso la causa del delirio, paralisìa, terrori, vertigini, mania, apoplessìa,

ca-

catalessi, Ballo di S. Vito, furore uterino, intermittenza del polso, convulsioni, tremori, palpitazioni di cuore ec. di maniera che alloraquando segue in un dato soggetto l'apparizione dell'uno, o dell' altro di questi sintomi, e che la cagione loro non sia chiarissima, giova cominciare la cura di quel dato male dal pulire le vie alimentarie. Un segno infallibile, per giudicare sull' esistenza della Tenia non esiste. Qualunque per poco avveduto Medico, che sia, giudicherà sicuramente, che la Tenia ha luogo, alloraquando un dato individuo accusa d' avere fatti dei cocurbitini, o degl' assoluti frammenti di Tenia. Ella esistendo, quale ne è il prognostico? I mali, che ne sono determinati essendo tanto miti da poterli calmare, e nel momento medesimo procurare l'escita di quel verme, vi ha ogni luogo di sperare bene, ma se si tratta che gl' effetti sieno gravissimi, ai medesimi non è raro, che si debba la perdita di quella data persona; cosicchè diversifica il prognostico, a seconda delle circostanze. La Medicina non ha sicuramente di che condolersi, riguardo alla cura della Tenia, mentre ella conosce diversi medicamenti, quali ne possono riconciliare l'escita dal corpo. Una farragine di rimedi sono stati decantati ottimi, per distruggerla. Ciascuno ha portato una specie di vanto sopra l' altro, mentre ognuno ha qualche volta giovato; di manierachè non si può determinare, che esista un'unico rimedio, al quale si debba perciò fissare il nome di specifico per la Tenia. Una semplicissima cosa
ha

ha provocata talvolta l' efcita di quefto animale, mentre egli era ftato ribelle all' ufo di potenti medicamenti. Quante volte è avvenuto, che un dato Speziale, non avendo pronta la cofa prefcritta da quel dato Medico, glien' è ftata foftituita un' altra fempliciffima, e l' efito è ftato egualmente buono, di manierachè conviene effere molto avveduti, nel porre fede a chi ci vuole fare fupporre, che la guarigione d' un dato male, fi debba ficuramente a quel medicamento. Dal Regno vegetale, e minerale fono ftati tratti i principali materiali per determinare dei medicamenti ottimi, per fcacciare dal corpo la Tenia. Il mercurio ne è ficuramente il potentiffimo rimedio. Il ferro, l'ottone, lo ftagno fono ftati replicatamente meffi alla prova, e talvolta hanno coronata l' opera. L' affafetida è nella claffe dei potenti antelmintici. Innumerabili fono i vegetali quali hanno portato il vanto di fpecifici per la Tenia. Quelli d' un fugo amaro giovano di preferenza, e ficcome or l' una, or l'altra erba ha provocato il defiderato vantaggio, perciò un numero grandiffimo di piante è ftato confiderato come ottimo a quefto particolare. Un Medico Edemburghefe (al referire del Dottore Buchan) ne annoverava al di là del numero di cento. Avicenna, e Diofcoride lodavano moltiffimo la felce femmina, ed i noftri Moderniffimi hanno rilevato, che la felce mafchia apporta di preferenza del bene, dunque è lei, che fi deve ufare particolarmente. Lo zolfo, l' aglio, la cipolla entrano ancora nel numero degl' antelmintici. Tali fono tutti quelli

E me-

medicamenti, che provocano la contrazione delle tuniche intestinali, acciocchè gettino fuori quel che ci è di cattivo, e nel tempo medesimo riconcilino la morte dell' animale. Felice quello, che possedendo la Tenia, i di lei sintomi si manifestano in tempo favorevole per potere far' uso di qualcheduno dei rammentati rimedi, e che il predominio vermininoso non sia tale, che dei Vermi se ne produchino di mano a mano dei nuovi. Così fu in un ragazzo d' anni tre, che nel corrente Mese d' Ottobre 1783. morì nel Regio Spedale degl' Innocenti. Molti vermi lombricali escivano dalla bocca, e dall' ano di questo fanciulletto. Il Mercurio crudo li fu prescritto replicatamente, ed il ragazzo migliorò, ma nuovamente aggravatosi nel male morì. Dall' apertura del di lui cadavere rilevammo, che molti lombrici erano contenuti nel tratto intestinale. Quelchè risconstrammo di particolare in questo cadavere fu, che molti dei detti vermi esistevano nel condotto coledoco, e più diversi fra loro si erano internati nei canali epatici biliari, cosicchè la sostanza del fegato ne era ripiena. Diversi fra loro erano vivi il che fa chiaramente rilevare, che la bile, quantunque potento amaro, non è l' omicidiale loro.

La seguente istoria, che mi ha particolarmente eccitato a scrivere sulla Tenia, prova, che la di lei presenza, si manifesta talvolta con gl' istessi segni di prossima morte, e la medesima istoria è ancora prova convincente, che nell' istesso intestino possono esistere due specie di Tenia.

Mar-

Margherita Farsetti settuagenaria, abitante nella già antichissima Città di Fiesole, addetta al servizio di onestissima Famiglia, era da alcuni anni divenuta l' ammirazione dei dotti, mentre nella parte esterna, ed un poco posteriore della di lei coscia sinistra era nato un duro corpo, quale meritava il nome di corno perchè egli era dotato di tutte le prerogative, quali sono congiunte con quegli aspri corpi, che adornano il capo di diversi quadrupedi. Questo corno le era stato abolito due volte, e quantunque l'abolizione fosse fatta con porzione di parte sana, egli tornò a rinascere.

Il Dottissimo Sig. Angelo Nannoni fece una volta la nominata abolizione. La piaga, che ne resultò, guarì facilmente. Dopo qualche tempo, che la cicatrice si era ivi dichiarata, nacque in quel dato luogo nuovo corpo, qual'era nella sua infanzia, alloraquando la donna morì. Nella Tavola prima alla lettera B si vede specificato il corno, quale fu per due volte abolito, e quello contrassegnato colla lettera D fu riscontrato nel cadavere. La Margherita Farsetti possedendo tale corno non invidiava sicuramente quella donna settuagenaria, che avendo un corno nella parte interna della coscia destra, egli fu abolito dal Sig. Rochefort allora Chirurgo Maggiore della Cittadella di Valenciennes. In seguito rinacquero ivi altri due cornetti, quali furono dal medesimo aboliti. Un simile corno esisteva pure in una coscia d'altra donna, che fu fra le mani del sopraddetto Sig. Angelo Nannoni, quale la liberò dal medesimo col taglio. La

natura è ſtata ſicuramente aſſai provida nella produzione dei corni in quella claſſe d'animali ancora, quali ne ſogliono eſſere onninamente mancanti. Il ſagaciſſimo Dottore Reghellini Veneto referì al pubblico la vaga iſtoria d'un uomo, la cui ghianda era dotata di unghie, e corni. Sarebbe giovato per quell'individuo di non riſolverſi giammai a farſi abolire quelle dure preminenze, mentre per guarirne fu d'uopo d'amputare tutta la parte, nella quale erano inſorte, e così fu dichiarata un'operazione, che ebbe quelle triſte conſeguenze, quali ſovente ſeco lei vanno congiunte. Un corno riſpettabiliſſimo eſiſteva nella calvaria d'un uomo Cremoneſe. Il Sig. Dottor Sonſis lo liberò dal medeſimo alloraquando era arrivato ad una tale mole che li impediva di tenere liberamente la parrucca. Di corni era ripiena la pelle dell'Anna Iahſon di Waterford, la cui iſtoria è traſcritta nelle translazioni filoſofiche del 1685. Ogni parte del di lei corpo era aſſai dotata di corni. Eccettuato il corno accennato, godeva la Farſetti d'un ottima ſalute. Ella era di ſua natura aſſai magra. Mantenne ſempre un aggiuſtato appetito. La notte de' 30. Luglio 1783. ſenza eſſerſi preventivamente lamentata d'alcun incomodo nel baſſo ventre, fu ſorpreſa da grandiſſimi dolori nel medeſimo, e per la cui intenſità fu obbligata di domandare ſoccorſo ai di lei padroni. Le ſopraggiunſe ſollecitamente un vomito bilioſo, le ſi tumefece l'addomine, ed i polſi ſi fecero febbricitanti, e piccoli. Il male era un effettiva *cholera morbus*. In mezzo a grandiſſime ſmanie

nie ebbe la donna qualche ſtimolo d' evacuazione ventrale, e reſe per la via dell' ano un verme della lunghezza delle quattro braccia. I circoſtanti ſi maravigliorono d' una tale eſcita. Continovando i forti dolori, la grande ſmania, ed avendo fatto la donna il viſo cadaverico ſodisfece ai doveri della Religione. Nella mattina de' 30. fu avviſato d'un tale fenomeno il Sig. Dottore Attilio Zuccagni fratello della padrona di tale malata, domandando il di lui conſiglio, quale fu di uſare quelle coſe, che potevano calmare la molta infiammazione, che era coſa manifeſta d' eſſerſi allora dichiarata negl' inteſtini di quella femmina. Contemporaneamente fu reſo conſapevole d'un tale caſo il Sig. Lorenzo Nannoni, quale rilevò pure, che ſi trattava d'una Tenia. Sentendo, che la Donna era vicina alla morte, dimoſtrò a chi li faceva tale diſcorſo il di lui deſiderio d' oſſervarne il cadavere. La mattina ſeguente fu avviſato il Sig. Nannoni, che ſul terminare le ventiquattr' ore dal principio del male la donna era morta. Li fu moſtrata allora la Tenia, qual' era della ſpecie delle cocurbitine. Determinata dal medeſimo Sig. Nannoni la ſezione del cadavere, fu fatta da me, e dal Sig Modeſto Moraſchini la ſera de' 31. Luglio nella Cattedrale Fieſolana, alla preſenza, oltre l'anzidetto Profeſſore, dei Signori Medici Zuccagni, e Razy Greco, e dei Signori Lorenzini, e Carradi Studenti di Chirurgia, oltre molti altri. Aperta la cavità addominale, viddamo la mataſſa inteſtinale alteratiſſima nel colore. Egli era un roſſo

fo-

fosco. Questi esisteva di preferenza negl'intestini sottili, quali erano assai turgidi, perchè molta aria vi era rarefatta. Aperto il ventricolo, e congiuntamente gl' intestini duodeno, digiuno, ed ileon riscontrammo due lombrici di grossezza, e lunghezza non indifferente, poscia nell' intestino digiuno per l' ileon si presentò nel di lei stato d' integrità una Tenia a cortissime articolazioni, alquanto corpulenta, di colore assai fosco, e nella quale erano palesi le due estremità, delle quali una sottilissima, e nella cui apice ci si scorgevano diversi punti negrastri, mentre l' altra assai rilevante terminava in quattro tubercoletti, due mediani assai rilevati, e due laterali piccoli. La larga estremità riguardava il ventricolo. Tale Tenia che era morta, non eccedeva in lunghezza le cinque braccia incirca. Potrebbe supporsi, che le uova depositate da questa, determinassero la seconda. Ella è rappresentata nella tavola seconda. E' manifestamente differente da quella, che escì dall' ano vivente la donna. Non vi ha dubbio, che quivi non si trattasse di due diverse Tenie. Quella, che escì mentre la femmina viveva era ad articolazioni lunghe, e determinata verisimilmente da tanti cocurbitini insieme connessi, mentre l' altra Tenia era verme perfettamente semplice. E' sorprendente come questi vermi rimanessero nascosti nel tubo intestinale per molto tempo senza arrecare tali mali dal denotarsi come esistenti. Così continovò la cosa, fino a che non vennero ad essere molto irritate le più piccole ramificazioni nervose, mentre allora nacque quella gravissima infiammazione, che fu la

ca-

cagione finale della morte. E' cosa assaissimo problematica, se tali Tenie erano prodotte piuttosto dall'una, che dall' altra causa. A torto si ricorrerebbe all'acqua, della quale la Donna si servisse per bevanda, mentre quella, della quale ella faceva uso è purissima, e sicuramente lontana dal possedere principi verminosi. L' aria caliginosissima fu sicuramente un grande incentivo per la produzione di tali vermi. Quantunque fosse stato chiaramente rilevato, che nel basso ventre aveva la sede il male gravissimo della Margherita Farsetti, ciò mal grado estesamo le nostre considerazioni ancora alle viscere contenute nel torace, e trovammo, che il polmone destro era fortemente attaccato alla pleura, ed al pericardio. Tale valida adesione non era certamente costituita da precedente infiammazione, mentre non ne esisteva alcun segno, ma bensì era stata la conseguenza di quel lungo corso di anni, che rende spesso durissime le parti le più molli del corp' umano.

Esponendo un tale fatto, ho creduto di fare cosa grata agl' indagatori delle cose naturali, e morbose. Le reflessioni, che ho aggiunte a questa istoria, spero, che non saranno discare a chi desidera di riconciliarsi nella mente le idee concernenti i vermi umani in generale, e particolarmente le diverse specie della Tenia.

I L F I N E

SPIEGAZIONE DELLE TAVOLE.

TAVOLA PRIMA.

A *Tenia cocurbitina della lunghezza di braccia quattro, escita dall' ano della Margherita Farsetti.*

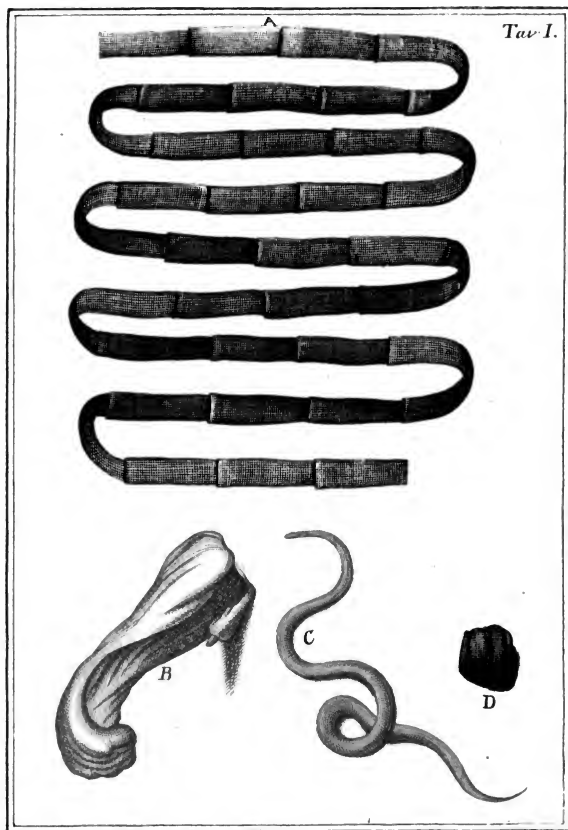
B *Corno grande stato abolito dalla coscia della medesima donna.*

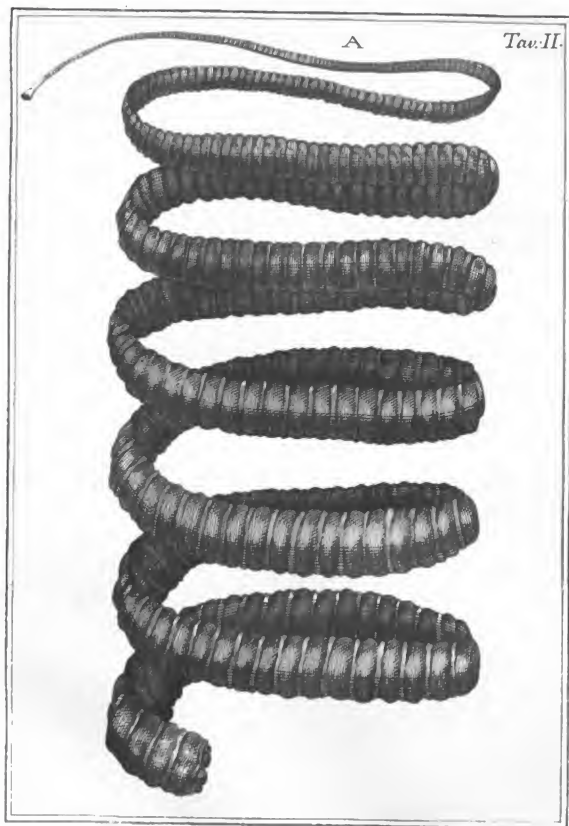
C *Verme lombricale escito insieme con molti altri dall' uretra d' un uomo.*

D *Piccolo Corno rinato nel medesimo luogo di quello nominato di sopra, e ritrovato nel cadavere.*

TAVOLA SECONDA.

A *Tenia a corte articolazioni della lunghezza di circa cinque braccia, e ritrovata negl' intestini della donna accennata.*


Tav. I.
A
B
C
D


A
Tav. II.